

Disegni e progetti architettonici di Mario Ridolfi e Franco Stella esposti a Roma

# Fra classico e anticlassico

Carlo Fabrizio Carli

**D**ue mostre romane offrono l'occasione di formulare qualche riflessione su altrettanti architetti in diversa misura significativi: il primo, Mario Ridolfi, maestro riconosciuto del Movimento moderno; l'altro, una delle personalità più interessanti della «generazione dei quarantenni», Franco Stella.

La galleria Artivisive inaugura l'allargamento del suo tradizionale campo d'interesse, esponendo una sessantina di grandi e bellissimi disegni che Ridolfi, con ogni probabilità il maggior architetto romano del '900, aveva in gran parte affidato all'Accademia di S. Luca. La vicenda di Ridolfi è inconsueta: presente giovanissimo sui cantieri per aiutare il padre pittore-decoratore, egli abbandonò la scuola appena terminate le medie inferiori. Fu un ingegnere idraulico, presso cui Ridolfi si era impiegato come disegnatore, a comprenderne le potenzialità e ad indurlo a riprendere gli studi interrotti.

Frequentati l'istituto tecnico, il Museo artistico-industriale, la neonata Scuola superiore di architettura, Ridolfi si laurea nel '29 ed ottiene l'anno seguente il Pensinato artistico nazionale. Ma, già nel '28, aveva partecipato alla prima mostra di architettura razionale, così come nel '31 sarà presente alla seconda, sembra con quel progetto di asilo infantile all'isola del Giglio, la sua prima opera realizzata. Nel '30 Ridolfi figura tra i fondatori del Miar ed è, assieme all'amico Libera, tra i principali riferimenti della pattuglia razionalista; in piena coerenza, tre anni più tardi, realizza a Roma un caposaldo dell'architettura nuova, l'edificio postale a piazza Bologna, e prende parte a concorsi prestigiosi, come quello del palazzo Littorio e del ministero dell'Africa Italiana.

Nel dopoguerra, progetta opere esemplari come il quartiere Italia a Terni, l'intervento Ina-Casa al Tiburtino e le celebri case a torre di viale Etiopia (entrambi a Roma), ed è l'animatore di quel tentativo di rinnovamento e di unificazione dell'edilizia costituito dal *Manuale del-*

*l'architetto*. Ma è anche coinvolto in forti delusioni: l'insuccesso nel concorso per il completamento della stazione Termini e la mancata realizzazione del motel Agip a Settebagni; la disillusione della politica; l'esclusione dall'Università (insegnò sempre negli istituti tecnici), lo indussero ad abbandonare negli anni '60 Roma («città dove ci si odia») e a ritirarsi nella casa-eremo di Marmore, riservando tutta la propria attività all'ambiente terano. E qui si diede la morte, ottantenne, nel 1984, prostrato da una grave malattia agli occhi, che gli rendeva ormai penoso il lavoro: una tragica scomparsa che ricorda - scrisse Portoghesi - quella di Borromini.

I disegni esposti alla galleria Artivisive - accompagnati da un catalogo curato da Fabrizio Brunetti - appartengono all'ultimo ventennio di attività di questo maestro trascurato dalla critica. Il segno tormentato, franto in una miriade di tratti e linee, non soltanto fa scorgere i tempi lunghi dell'ideazione ridolfiana, i continui pentimenti, l'esigente desiderio di accuratezza, l'incessante verifica dei

particolari e delle soluzioni costruttive; ma introduce pure nella dimensione - e nell'appagamento - artigianale della progettazione, interpretata dall'architetto romano in modo esemplare.

La cultura del razionalismo può costituire l'ideale nesso tra Ridolfi e una personalità come Franco Stella, di cui la mostra alla galleria Aam - che si avvale di una monografia-catalogo curata da Francesco Moschini - ricalca il ventennale percorso, a cominciare dalla tesi di laurea discussa nel '68, anno climatico e culturalmente assai significativo, a Venezia con Giuseppe Samonà. Stella è attratto in particolare dal rigore astratto, perentorio di Terragni, e lo stesso Moschini lo inserisce nel novero degli «epigoni del razionalismo». Ma occorre precisare subito che tali ascendenze sono sostanziosamente filtrate attraverso la lezione di Samonà stesso, di Louis Kahn, soprattutto di Aldo Rossi, così da caricarsi di valenze «metafisiche» ma anche intimamente conflittuali. Analogamente, il linguaggio «classico» fatto proprio da Stella si alimenta, in realtà, nell'apo-

ria «tra l'aspirazione alla classicità e il carattere sperimentale, e profondamente anticlassico, del progetto del moderno». Un percorso che passa attraverso gli uffici per le industrie Estel a Thiene (assai interessante l'innesto di stile neoplastico tra la direzione e gli uffici amministrativi; '72-76); le scuole di Sarcedo, Arzignano, Longare, Valli del Pasubio, Piovene, Orgiano ('85-90). E i grandi concorsi internazionali degli anni '80: della Lützowplatz a Berlino, dell'Opéra Bastille e dell'Ara pacis al Pont-Neuf a Parigi, del Museo della scienza a Roma, dove oltre a configurazioni di carattere eclettico, emerge la suggestione del lessico perentoriamente e ieraticamente geometrico dell'architettura illuminista francese.

**«Mario Ridolfi. Momenti di un viaggio in architettura», Roma, galleria Artivisive, via Sistina 121, fino al 23 febbraio. Catalogo Artivisive**  
**«Franco Stella. Progetti di architettura 1970-1990», Roma, galleria Aam, Roma (via del Vantaggio 12), fino al 9 marzo. Catalogo Kappa**